

Quando l'intellettuale ebrea amò il "Papa buono"

In diversi hanno paragonato l'entusiasmo acceso in molti dal carisma di Papa Francesco con quello che mezzo secolo fa promanava dalla persona di Giuseppe Angelo Roncalli. Le Edizioni Dehoniane hanno meritoriamente ripubblicato un libretto che la grande fenomenologa tedesca Hannah Arendt, ebrea e ben connessa a influenti circoli sionisti, dedicò al Pontefice di Sotto il Monte. "Un cristiano sul trono di san Pietro" mostra la santità "da fuori"

di Giuseppe Brienza

Ci sono a volte sorprendenti punti di contatto tra la Chiesa e i pensatori contemporanei: naturalmente qui si parla di punti di contatto, non di complete adesioni né di perfette corrispondenze. Lo si vorrebbe qui sottolineare partendo da un breve saggio (un vero piccolo gioiello) che la filosofa Hannah Arendt dedicò nel 1965 alla figura di papa Giovanni (al secolo, Angelo Giuseppe Roncalli), intitolato Angelo Giuseppe Roncalli: un cristiano sul trono di San Pietro dal 1958 al 1963, saggio di recente riproposto nella collana «Scritture - Sguardi» dalle Edizioni Dehoniane Bologna (50 pagine, 5€).

Di Giovanni XXIII, che è stato proclamato santo il 27 aprile 2014 in piazza San Pietro da papa Francesco durante la stessa cerimonia in cui lo è stato Giovanni Paolo II, conviene qui ricordare le umili origini contadine. Nacque a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, nel 1881, in una famiglia dove si respirava la fede come qualcosa di naturale (una famiglia con la quale Angelo Giuseppe Roncalli mantenne per tutta la vita un rapporto inalterato). Entrato in seminario a Bergamo nel 1892, dopo il servizio militare di leva (1901-1902) proseguì gli studi di teologia a Roma, un privilegio degli allievi più dotati. Ebbe la fortuna di incontrare formatori di coscienza rigorosi, dei quali conservò fedele memoria. Ordinato sacerdote nel 1904, fu scelto come segretario dal nuovo vescovo di Bergamo Giacomo Radini-Tedeschi, promotore dell'Opera dei Congressi e dell'Azione cattolica, un personaggio che pensava in grande ed era attivo ben al di là dei confini della propria diocesi. Morto Radini-Tedeschi nel 1914, per tutta la guerra Angelo Giuseppe esercitò le mansioni di cappellano militare. Tornato a Bergamo, fondò e diresse la Casa dello studente e divenne direttore spirituale del seminario. Dal 1921 al 1925, a Roma, fu incaricato dell'Opera per la propagazione della fede in Italia. In seguito fu inviato per nove anni, dopo la nomina a vescovo, come delegato apostolico in Bulgaria. Dal 1935 al 1944 fu nunzio ad Istanbul e ad Atene, dove trascorse i dif-

ficili anni della guerra e contribuì il più che poté a salvare ebrei dalla deportazione nei campi di concentramento nazisti. Dal 1945 al 1953 esercitò il suo incarico di nunzio a Parigi, dove esaminò da vicino gli sviluppi della nuova teologia cattolica. Fu poi nominato patriarca di Venezia.

L'elezione al soglio pontificio, il 28 ottobre 1958, non lo colse di sorpresa: il patriarca di Venezia conosceva la situazione della curia, era perfettamente informato sulla complessa situazione internazionale, coglieva le tensioni latenti tra il giuridicismo romano e la nuova teologia che voleva riformare la Chiesa. I cardinali ritennero prudente eleggerlo probabilmente perché, avendo egli 77 anni, sarebbe certamente stato un papa di transizione. Lo Spirito Santo però si servì della pronta docilità del nuovo pontefice - papa Francesco, nella sua omelia del 27 aprile 2014, lo ha definito «una guida guidata» - per realizzare cose grandi. Dopo circa tre mesi dall'elezione ci fu l'annuncio della convocazione di un concilio ecumenico e dell'intenzione di procedere alla riforma della curia e della diocesi di Roma. Più tardi si annunciò anche la promulgazione di un nuovo Codice di diritto canonico. Tra i primi atti del pontificato ci fu la nomina di un segretario di Stato che si rivelò straordinario, Domenico Tardini: era una carica vacante dal 1944. Il 15 dicembre 1958, Giovanni XXIII scelse 23 nuovi cardinali, molti dei quali diedero contributi essenziali alla Chiesa nel corso del concilio: Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI) in primis. Durante la presa di possesso della basilica Lateranense, Giovanni XXIII affermò il principio che il papa è veramente vescovo di Roma, iniziando subito alcune visite nelle parrocchie della città: in una delle sue uscite, sostò davanti alla sinagoga di Roma, inaugurando così una nuova epoca nelle relazioni con il mondo ebraico.

Hannah Arendt (1906-1975), ebrea tedesca, intellettuale tra le più originali della seconda metà del Novecento, fuggì dalla Germania dopo l'avvento del nazismo. Dedicò opere importanti alla natura del potere e della politica, come *Le origini del totalitarismo* (1951), *Vita activa*. La condizione umana (1958) e *La banalità del male*. Eichmann a Gerusalemme (1963). Intellettuale celebre, di recente immortalata in un intenso

film della regista Margarethe Von Trotta, scrisse un ritratto di papa Roncalli apparso per la prima volta nel 1965 sulle pagine della *New York Review of Books*. Di Giovanni XXIII, Hannah Arendt coglie l'umiltà e la capacità di non cedere al culto moderno per la soggettività, un sincero amore per il mondo scevro da desiderio di potere o di ricchezza, un attaccamento alla vita pieno di gratitudine ma non possessivo («Ogni giorno è buono per nascere, ogni giorno è buono per morire», sottolinea Arendt citando Roncalli) che lo dotò di una personalità forte ed indipendente. A incuriosire Arendt fu soprattutto l'autenticità della religiosità di Giovanni XXIII e i risvolti profondi della di lui umanità. L'umanità esemplare di Angelo Giuseppe Roncalli viene presentata dalla pensatrice tedesca attraverso una serie di episodi della sua biografia, per esempio il fatto che egli chiese che nemmeno un cancello lo separasse dai detenuti più pericolosi durante la sua visita alle carceri di Roma, oppure il fatto che egli constatò sin da subito - prima non ne era a conoscenza - che gli stipendi dei dipendenti del Vaticano andavano aumentati (erano veramente da fame): e quando gli dissero che, per fronteggiare le nuove spese, si sarebbero dovute ridurre le opere di carità, rispose: «Allora dovremo ridurle, perché la giustizia viene prima della carità». L'autenticità del cristianesimo di Giovanni XXIII viene messo in luce da Arendt soprattutto attraverso la di lui capacità di accogliere ogni giorno come venuto dalle mani del Signore, accettando l'esistenza «come i gigli nei campi» e la stessa morte come un fatto della vita, respingendo ogni forma di sentimentalismo e antepoendo a sé e al proprio desiderio di autoaffermazione la situazione presente (in cui il Papa vedeva la volontà di Dio). Caritas mundi, gratitudine per l'esistente, visione sobria della vita che rifiuta un vuoto ripiegamento su se stessi, sempre pronta a un nuovo inizio per contribuire a rendere più umano e più felice il volto della Terra. Insomma, per riassumere tutto in una sola espressione, Giovanni XXIII fu un cristiano autentico a capo della Chiesa di Roma.

L'entusiasmo di Arendt per l'umanità semplice e solida di Angelo Giuseppe Roncalli ricorda l'entusiasmo con cui molti, anche non cristiani e a volte neppure credenti, ac-

colgono la figura e gli insegnamenti di Jorge Mario Bergoglio, il cui stile francescano affascina e convince. Non sarà però la docilità sia di Giovanni XXIII sia di papa Francesco allo Spirito Santo, che continuamente santifica e rinnova la Chiesa, nonché la loro fedeltà al Vangelo, l'elemento più importante, quello che contribuisce a illuminare noi tutti e che ci fa vedere in loro un'immagine vivente di Cristo? Non sarà proprio la loro docilità alla volontà di Dio ciò che ha garantito e garantisce il loro successo, ciò che ha consentito e consente loro di agire in maniera dirompente, rovesciando con la loro azione il destino apparentemente inesorabile della storia in questi tempi che ap-

paiono oscuri?

È bello terminare con un breve riferimento a Vita attiva suggerito da Paolo Costa nella preziosa introduzione che precede il volume arendtiano delle EDB. Arendt si interessa in Vita attiva alla predicazione di Gesù di Nazaret soprattutto perché Cristo nel suo amore accoglie le istanze umane di libertà e giustizia. Dopo aver parlato del potere di Gesù di fare miracoli, Arendt ricorda che l'azione di Cristo rinfocolava negli uomini quella fiducia e quella speranza che spesso manca nel mondo contemporaneo. E così conclude (citiamo dalla seconda edizione italiana, Milano, 1989, p. 182): «Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle fac-

cende umane, dalla sua normale, "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. È, in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'esser nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana che l'antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa ed efficace espressione nelle poche parole con cui il vangelo annuncia la "lieta novella" dell'avvento: "Un bambino è nato fra noi"». ■

